

Corrado Costa, *Pseudobaudelaire* (Scheiwiller, 1964)

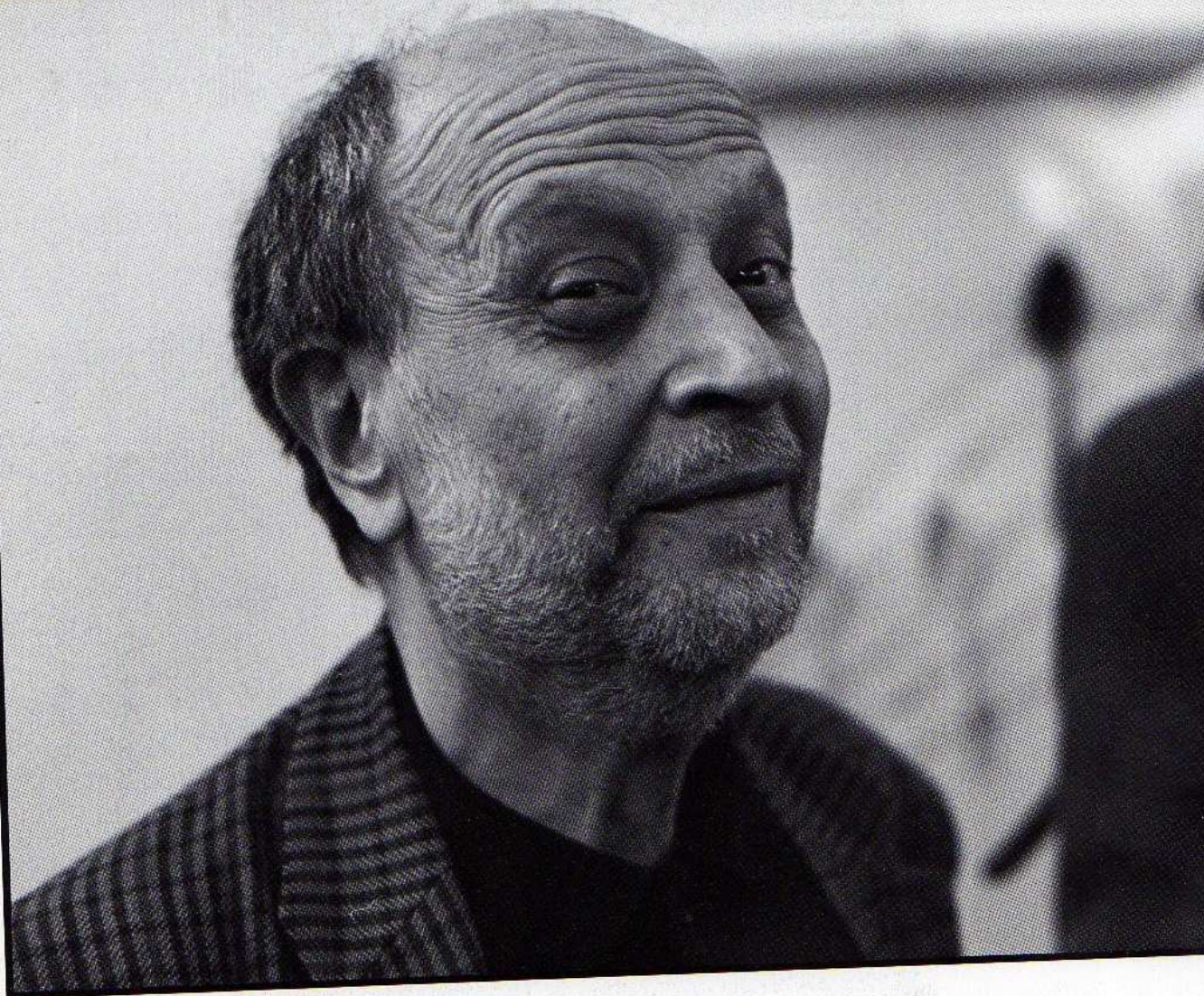
Quasi con sorpresa mi sono reso conto che di Corrado Costa lo scorso inverno ricorreva il ventesimo anniversario della morte. Era nato il 9 agosto 1929 a Mulino di Bazzano, nel magico casale che negli Anni Settanta fu teatro delle gesta dei poeti di “Tam Tam” in quell’avventura letteraria, coordinata da Adriano Spatola e Giulia Niccolai, che è stata definita la “Repubblica dei poeti”, alla quale Corrado partecipò attivamente. E se n’è andato il 9 febbraio 1991, stroncato da un malore mentre si trovava da solo nel suo studio di avvocato, a Reggio Emilia: esattamente un mese dopo la scomparsa di una poetessa bolognese a lui cara come a tutti noi, Patrizia Vicinelli.

Del multiforme genio letterario e artistico che è stato Corrado Costa si è detto e scritto molto, anche se forse non abbastanza. Spirito ironico e irriverente, per lui si sono usate locuzioni come “saltimbanco dell’anima” e “lunare funambolo della parola”. Era un vero animale da palcoscenico, abilissimo nel declamare i suoi recitabilissimi (e spesso divertenti) versi e testi in prosa, superbo padrone delle tecniche surrealiste che prediligeva e degli umori patafisici che lo ispiravano, amante del paradosso qual era. Sorretto da mimica facciale, gestualità e facilità di parola che gli venivano anche dalla professione di penalista, sapeva catturare in modo irresistibile l’attenzione del pubblico di piccoli teatri, librerie, gallerie d’arte o dei salotti che frequentava. Ottimo disegnatore, si divertiva anche a illustrare libretti suoi o di qualche amico.

Ma è il Corrado Costa poeta che viene proposto in questa occasione, con la riproduzione integrale della sua prima raccolta ufficiale di versi, *Pseudobaudelaire*, pubblicata da Vanni Scheiwiller nel 1964, nella collana “All’Insegna del Pesce d’oro”. Non possedendo quella prima edizione ho utilizzato la successiva, edita nel 1986 con l’aggiunta di una “Lettera all’Editore” che chiarisce molte cose sull’idea di poesia e dell’essere poeta che lo caratterizzava. Questa copia mi fu regalata, con un mio gustoso ritrattino eseguito con pochi tratti di penna stilografica, come dedica, da Corrado stesso a Torino in un momento conviviale a casa del poeta-pittore Sergio Cena. La foto che segue è di Antonio Ria. Il testo di Nanni Balestrini dedicato a Corrado Costa è tratto dal volume *The Complete Films*, ampia antologia di scritti del poeta reggiano a cura di Eugenio Gazzola (con un dvd a cura di Daniela Rossi), edito da Le Lettere di Firenze nel 2007. A concludere la recensione a *Pseudobaudelaire* firmata da Adriano Spatola sul numero 18 de “il verri” del 1964 e l’articolo di Alfredo Giuliani apparso su “la Repubblica” tre giorni dopo la scomparsa dell’amico.

In questo sito compare già, nella sezione Edizioni Geiger al punto 4 la raccolta di poesie *Le nostre posizioni* del 1972, nella versione inglese pubblicata nel 1975 a Los Angeles, con testo italiano a fronte. Nei prossimi mesi verrà dato spazio ad altre opere di Costa, in versi, in prosa e visuali.

Maurizio Spatola



Corrado Costa
Galleria Avida Dollars
Milano
1990

PREFAZIONE

di Nanni Balestrini

A Corrado

attraversato tutto in modo leggero
c'è come un taglio che avviene
c'è un aspetto straordinario
che ha riversato nella sua poesia

che lui aveva in maniera totale
che pochi hanno
che resta e che resterà
come dobbiamo ricordare questo poeta
come è sempre stato

come era lui come persona
come puoi descriverlo
come un grande dilettante
con una grande individualità

e fino al momento della morte
enorme vitalità
era corrado e basta
fatto poesia prosa teatro

pittore un grande disegnatore
ha attraversato tutti i generi letterari

i diversi generi in cui ha fatto
il gioco continuo del linguaggio

il suo contributo e la sua specificità
importanti proprio sul piano della
in questi ultimi trent'anni
individualità vitalità e freschezza

l'ironia la giocosità
la freschezza della sua personalità
la sua grandezza
la valutazione viene poi nel tempo

la vitalità che ha trasmesso
letteratura spettacolo e l'opera visiva
materiali e carte usate
meno si presta a una collocazione

molto rara nella letteratura italiana
nella produzione poetica degli ultimi
non ha mai voluto mescolarsi nei
non ha potuto esprimersi abbastanza

non si presta a nessun accostamento
questo vuoto lasciato
questo uomo allegro ironico
riversato nella sua poesia

si crea anche un pieno
si formano delle visioni complessive
straordinario della sua vivacità
un discorso unico che circola fra

una caratteristica molto rara
una maniera trasversale
una sua originalità che
un vuoto lasciato pieno

CORRADO COSTA

PSEUDOBAUDELAIRE

con una lettera all'editore



ALL'INSEGNA DEL PESCE D'ORO

MILANO · MCMLXXXVI



ritratto di
Menzio
Spatole
incontrati
e Turius
Cunobis

Acquario



CORRADO COSTA

PSEUDOBAUDELAIRE

con una lettera all'editore



ALL'INSEGNA DEL PESCE D'ORO

MILANO • MCMLXXXVI

PSEUDOBAUDELAIRE

Quando per una circolare o rapporto segreto delle superiori potenze, suo figlio non riconosciuto nasce - a Dio, cagna gelosa nei cieli randagi coi pugni proclamati, con un linguaggio che ricorda l'epoca dei suoi amori staliniani, ringhia la madre e le materne creature amanti combattenti associati, neo-intransigenti di carriera speakers, cavie, chele nei fondi del diluvio donne da funerale - palchettiste

Quando la vocazione, per aspetti segreti oppure altri motivi del rapporto, ha per tema il disgelo: da che rami feriti viene il vento, da che crocefissione sono nate le stigmate ai credenti, per quale errore hanno aggogato un popolo ai persecutori d'innocenti: contro di lui - elemento deviato e condannato - intere voci di muti chiedono la parola, intere nevi sentono il dovere di proclamare la primavera, intatti fantasmi chiedono il realismo.

PER UNA IMPROBABILE
MESSA IN SCENA DELL'AMLETO

A sentire le loro parole: ordine
accordo è la passione per coloro che si baciano
mondo dietro le spalle, tensione
nei canili - un genitale innato incarnazione
furente nella casa dalle pietre distrutte
sulle fauci di coloro che si baciano:

per un intero Amleto coloro che si baciano
sono il re e la regina:
chi ha il potere esercita l'amore -
amore è la parola dei signori del fallout
e la loro passione ci contamina

LODE A FRANCIS BACON

Quale immagine e somiglianza fa
nostro il compagno di viaggio – facile conversatore
in cerca

di complicità per soluzioni drastiche –
il disinvolto chi? soggetto di prima persona
che «avrà dominio dei pesci e delle bestie
e dei rettili tutti che strisciano sopra la terra»
– il vagamente raccolto, premuto sul sedile
con le mani – impotenti – evanescenti
bloccato dal terrore contro il vetro
posatore sfocato – viso bruciato
da certi segni sullo sfondo

Quale immagine e somiglianza fa
a nostra somiglianza di paura
la nevrosi che tende la figura
contro il divano: dopo evasioni e novità del-
l'amore (noi che avremo dominio) è nostro il corpo
spogliato in fretta dall'erotica ospite che va
a cuccia o carponi nell'erba alta
sotto la luce dei fari

Quale immagine e somiglianza fa
a nostra immagine di dominatore: bocca furente – il
babbuino
che si torce sul trespolo (i gufi
che appaiono tentoni) il cane

cauto e zoppicatore che annusa crocefissione
verso una ignota direzione (dietro l'autostrada)

I DUE PASSANTI

I due passanti: quello distinto con il vestito grigio
e quello distinto con il vestito grigio, quello con un
certo
portamento elegante e l'altro con un certo portamento
elegante, uno che rideva con uno che rideva
uno però più taciturno e l'altro
però più taciturno, quello con le sue idee
sulla situazione e quello con le sue idee
sulla situazione: i due passanti: uno improvvisamente
con gli attrezzi e l'altro improvvisamente nudo
uno che tortura e l'altro senza speranza
una imprecisabile bestia una imprecisabile preda:
i due passanti: quello alto uguale e quello
alto uguale, uno affettuoso signorile l'altro
affettuoso signorile, quello che si raccomanda e
quello che si raccomanda

AGIOGRAFIA:
ATTI DEI VOLTAGABBANA

nell'orribile nevicata pro e contro il branco
è uscito a caccia il lupo – nell'orribile nevicata
capitalismo – han fuso sottoterra il sangue delle viti
pro e contro la vendemmia hanno reciso la gola della
vigna

han dato fuoco al vento – circondato
pro e contro il campo hanno falciato i falciatori
in nome della storia – pro e contro – ha lavorato il
mercenario:

pro e contro la conquista della terra sono caduti
i figli dello spasimo: i contadini sono stati i primi:
i sepolti non battono bandiera pro e contro i co-
mandanti

pro e contro Cristo Sant'attivista Saulo – pro e contro
Saulo

i martiri non hanno crisi di coscienza
– vietato ai non addetti il cimitero di Madrid –
nessuno rende la doppia paga la doppia vita ai morti
non è previsto ai vinti morire per nessuna vittoria
l'esecutore resta ancora in carica pro e contro i fucilati

SEGNO DI CROCE

Quelli che suggeriscono il sicario
quelli hanno dato suggerimento ai giudici

quelli che hanno salariato il boia
quelli decidono la sentenza quelli

che hanno stabilito il numero quelli
stabiliscono la colpa delle vittime

in nome del Padre e del Figliolo
e della Santa Responsabilità Collettiva

ANONIMO CONTEMPORANEO

hanno funzioni disposizioni facoltà poteri
discrezionali: lasciassero per il coprifuoco
una estrema intelligenza del particolare
e il potere-dovere di decidere: sentono
ai primi accenni di terrore l'uomo
che ha il corpo teso e doloroso
nella camera bassa. Solo loro verranno
per chi c'è dietro la porta:
basta nell'omertà una fessura d'odio
una scheggia di sangue per le analisi
per conclusioni peritali cenere, reliquie di
lamenti dentro verbali di testimonianza

i moti interni di disperazione
la piaga dentro la ferita:
tutte percepiscono le impossibilità di un uomo
contro il silenzio. Loro seguiranno
la cosa: assunto visto confutato
esteso valutato i sensi
e i colpevoli aspetti del dolore (per quali altri motivi)

PQM

più raccolgono sangue e più concludono per
l'insufficienza di prove
investono poteri e competenze
hanno funzioni ordini mandati:
non sono in grado di salire il fondo
della complicità

BALLATA DI BUONA DOTTRINA

Chi ha i documenti nasconda il dossier
e chi è ferito stia composto – in croce
chi è torturato muoia sottovoce
il vento si divida dal rumore dei boschi
e l'anima da queste estreme spoglie
lasci in pace gli ostaggi:
per piangere nascondere la voce
chi piange

Essi hanno orecchie abili: volpi
fredde, segugi d'afflizione
direttori di coscienza in caccia di contrizione
fanno carniere di dolore

La parola stia schiacciata in bocca, oscura –
se danno fuoco alla covata
che s'intani la madre forsennata
chi perde sangue cancelli la trama:
non c'è ragione di gridare, oggi
come un respiro di silenzio tende l'aria
i dirigenti che giudicheranno
chi avrà gridato amato aperto il cuore
il giorno che gli daranno ragione
non gli perdoneranno.

IL MIRACOLO INFERNALE

lettura da A. Machen

i cari inganni: i fiori che cantano, l'Europa
positivista in trance –
d'improvviso la rosa che comincia a ridere
apre e chiude la bocca:
un giorno (il giorno come questo) s'incammina
ai lati del giardino, al campo
d'osservazione fra esempi immaginari e metamorfosi:
se il polline colava putrefatto, se
i mezzi di riproduzione spremevano cicuta
non temere – temi
il giardiniere che ritiene la cosa naturale

la giusta propaganda: il re che beve alla salute
alla pace, all'integrazione di Amleto –
sabotatori a parte, il popolo era pieno di fiducia
il sistema sicuro – un giorno (il giorno come questo)
se la patria cominciò ad esigere
aprì e chiuse la bocca
se i boja assunsero compiti burocratici
non temere – temi
l'osservatore, che ha inquadrato la cosa – naturale

la grande convulsione: i cani
che accusano lo sventrato – i vermi

che dan la colpa alla ferita – un giorno
il giorno come questo – se la razza
cominciò a chiedere, aprì e chiuse la bocca:
se l'onore cominciò a chiedere
se i cani cominciarono a chiedere
per ogni cane morto dieci uomini vivi –
non temere – temi
se qualcuno giustifica la storia

PROPOSTA PER UN INNO NAZIONALE

Anche per te è stata dichiarata obbedienza: a tuo
favore
furenti falchi – uomini da preda
i soldati del re compiono il loro dovere:
un grido in Rama! per bocca del profeta Geremia –
ma tu
abbi orgoglio della fuga in Egitto, del dibattito
interno, del profittevole silenzio – anche per te (anche
per te)
notturni contano gente da bersaglio: ma tu abbi
orgoglio
delle illuminate prospettive, dei giudici seduti
e dei sereni sillogismi.
In qualche tempo hanno deciso un
colpo alla nuca con assoluta convinzione,
incardinato al crimine politico la ruota della storia,
a colpi di dialettica costruito un uomo in minuscole
parti – ma tu
abbi orgoglio della tappa superata e della tappa
superiore.
Portano pietre alla patria – seppelliscono il grido dei
profeti
uccisi dai tuoi padri: ma tu abbi orgoglio delle
sentinelle
ai sepolcri, dei processi di riabilitazione, della tessera
consegnata agli scheletri. Con eccesso di zelo, con
errori

falchi furiosi – uomini da preda
chiedono figli maschi alle donne d'Israele – anche
per te
prima di te – essi hanno agito in tuo favore:
abbi legittimo orgoglio, resisti, non urlare,
se nasci – se ritorni all'assediate capitale,
ciò che è stato commesso era dovuto
e il dovuto è stato necessario.

PARUSIA

Le diecimila viti –
diecimila tralci ogni vite
per ogni tralcio diecimila grappoli (lezione
di Papia – ascoltatore di Giovanni)

la vittoria sicura, il sole intero
sulla terra ferita e le rondini
nascere dal sangue (lezione di Eluard
che ha visto fucilare i comunisti)

o la città celeste – i tempi che si compiono
Gerusalemme simile a una luce

– cosa diremo noi

Il giovane dal cuore fucilato
compie diciotto anni sotto la riva del fiume
la sua vita continua
nei giorni che non nascono mai.
Non ci sono domani che cantano
l'alba non dissolve i mostri dentro il grembo
notturno della società, compensazione
per il sangue la pecunia doloris del silenzio.

In terra di nessuno non c'è patria:
vengono uomini con la faccia dell'uomo,
ostili nemici di se stessi, ancora

AUTOCRITICA

Sostenuto da Cristo, dolcemente chinato
sotto le pieghe dell'alcool, dibattuto
da voci deliranti: unica sicurezza
il mare cieco – devastato – dopo i bombardamenti –
Dylan Thomas dicono sia morto per auto-
affogamento

altri invece hanno resistito fino all'8 di giugno
(ore cinque) in campo di concentramento:
una rosa selvatica portandogli Alena Tesarova
Robert Desnos è morto parlando di salvezza
e di altre cose non scritte, che dovremo
imparare con coraggio

altri ancora – per sollecitazione dei potenti –
cinque epoche fa o successive a questa – subito
sono stati tolti di mezzo: Lorca abbattuto
nel punto di maggiore pressione
del silenzio:

Tutti: non per fatalismo dialettico – sconfitti
per impersonali motivi, essendo in gioco la sorte
delle generazioni sbagliate.
Ora davanti a neo-irrisoluzioni
astuti, sordi, vittoriosi: nella stanza
i poeti vanno e vengono parlando di Trattori.

14 APRILE

Così la generazione degli uomini
cade sotto gli eterni grattacieli
le architetture le strutture i miti e l'avvenire della
patria

Così - nel deplorable incidente coinvolto
legato a responsabilità individuali -
lui che ha steso l'elenco dei dolori
muore per tornaconto personale

Così - la stirpe delle foglie
per le incombenze della primavera. O 14 Aprile
redimito di fior purpurei, anche se siamo
cortesemente invitati a non partecipare
partecipiamo disperati: andiamo a inaugurare
i capitelli gli archi, le solenni facciate,
o legittimi padri collettivi, salute
esposizione, direttive entro le quali muoversi
SALVE oggettiva linea invisibile
dei creatori dei giustizieri dei giustificatori
in alto: nella prospettiva
dove s'inaugura il futuro e si dirige il pianeta
verso l'età felice degli uomini che
non ci sono

DAYENU

Colui che pastura le bocche soffocate
sei milioni di gregge nei campi di Germania
ascolta bene, Israele - distilla nelle acute
femminili narici liquide notti sopra il mare
allegorie d'amore e nel vento del sud
lucidi involucri delle feste marine: ora io dico Colui
se avesse aperte le acque / e vietato il passaggio
dayenu
se avesse aperto i sepolcri / senza difesa o promessa
o come una sospensione di silenzio dentro il silenzio
dayenu

Colui che guida la storia
sei milioni di gregge in terra di Germania
nella violenza della luce elettrica (ascolta
bene) dalle fibre, dal sangue deportato
eccita un corpo striptiseuse
sopra maree, catene di immoti meccanismi, cicli
di produzione nylon, s.p.a., ora io dico Colui
se avesse offerto il genocidio / e compensato
il furore dayenu
se avesse aperto il sigillo / e nascosto il messaggio
dayenu

Colui che distribuisce la preghiera
colui che conduce così vicino al letto
l'onda dagli occhi osceni per i suoi occhi di sonno

un'amante morente tutta la notte al bimbo di Dylan
Thomas:

nella piazza di Luglio ha stabilita una precisa fissità,
graffiato soffocato sepolto cemento, non architettura
la Sinagoga di Livorno – Ora io dico Colui
se avesse eletto il carnefice a vittima del sistema.
dayenu.

se avesse scavato di rimorso il figlio più innocente
indifeso, lontano: questo ci sarebbe bastato (Elia
Benamozegh, non essere illesi).

TESTO SUL MURO DI UN CARCERE

Mani senza bersaglio – abbandonate
dalla repressione – mani
per quanti sono delegati a vivere per quanti
sono caduti mani in alto

terre perdute in cambio di nessuna
terra promessa – istinto
d'emigrazione
per quanti sono delegati a vivere per queste
generazioni catturate

che non abbia madre
chi è stato delegato a vivere per chi
installato nell'utero ideologico – non nascerà

ANGELUS NOVUS

Con la buona intenzione di fermare
il colpo del coltello – nessuno curerà la tua ferita

Con la buona intenzione di portare
un grande cuore nuovo – nessuno cercherà di baciarti

Con la buona intenzione d'aspettare un regno vero
d'amore – non ti lasceranno libera

Con la buona intenzione di recare
una vita futura – non avranno il sospetto che tu muori

Nuntiavit Mariae – il persuasore occulto
angelus domini della realtà in arrivo.

ANCORA SULLA POSSIBILITÀ PER VIVERE

Così non essere legati ad un contesto – contestare
così non aspettare revisione – restare condannati
così fuori tribù, fuori scheda o catalogo – essere salvati

come se dio nascesse preghiera per preghiera
come se ogni ostaggio impugnasse la storia
come se ogni sillaba contestasse il poema

LETTERA ALL'EDITORE A PROPOSITO
DELLA SECONDA EDIZIONE DI
PSEUDOBAUDOLAIRE

Caro Vanni,

correggo le bozze della seconda edizione di «*Pseudobaudolaire*» e mi chiedo se nel testo la lingua è in azione, se è ancora visibile, nella costruzione materiale del libro, il linguaggio che mi ha parlato. Queste pagine hanno già finito di vivere o possono ancora fare parte di ciò che sarà detto?

Una seconda edizione, anche se non l'abbiamo segnata nell'ultima pagina, sposta il libro oltre la parola fine - a più di vent'anni di distanza. Scrivendo queste poesie ritenevo di avere raccolto segni di una realtà che si era manifestata ampiamente, codificata in una lingua artificiale, standardizzata per stereotipi politici, pesanti, ormai privi di emozione, ma che si sarebbe organizzata come memoria in un tempo successivo, dando vita a una realtà testuale.

Come se la poesia visse prima dell'apparizione del testo. Se è possibile ricordare il passato, non è possibile dimenticare il futuro. Il futuro non si vede e quando il poeta lo comincia a parlare, per questo viene considerato cieco.

Scrivo, dunque, poesie per un testo invisibile,

per conficcare una spina nella lingua che lo avrebbe parlato.

Il linguaggio standard usato appare sempre più come una lingua ignota e l'oggetto « *Pseudobaudolaire* » è merce d'uso per usi sconosciuti. Non sapevo che i tempi sopraggiungessero così rapidi, da fare rileggere « *Pseudobaudolaire* » come specchio degli anni immediatamente successivi alla sua stesura.

L'irrealtà del libro è testimoniata dalla irrealtà delle sue traduzioni – e fra queste, la più cara, quella in lingua ceca, ora che è stato travolto tutto dagli avvenimenti: proposta, ipotesi di lavoro, traduttrice.

Ma era già irreali il presupposto di andare alla cerca dell'oggetto testuale reale, che si sarebbe formato dopo o avrebbe dovuto manifestarsi dopo. Come un bersaglio nascosto che fa volare la freccia alle spalle dell'arciere.

Il mio lavoro di poeta è stato questo: sollecitare, anticipare, precorrere un'improponibile poesia non mia, convincere che « x » nascerà e che giustificherà il mio testo.

Oggi molti critici sono spaventati dalla foresta oscura, continuamente dilatata, della produzione poetica contemporanea. È evidente che è tramontato il sogno della « poesia fatta da tutti » in nome del sogno della « poesia che sta per comparire »: una grandiosa piramide, in cui ciascuno pensa che verrà collocata la sua pietra.

Con « *Pseudobaudelaire* » fabbricavo una pietra di scarto. Dalla produzione di significati volevo esaurire la possibilità di senso. Un contenuto senza recipiente che lasciava a mani vuote la catena del passamano.

Una poesia senza lettore in attesa della nascita del testo, dove sarà tessuta, scomparendo in un disegno più profondo.

L'origine della poesia è l'eco, ma, qui e ora, sono l'eco di una bocca chiusa, che non si è ancora pronunciata.

Per il poeta non c'è nessuna biografia – a tutela della sua immagine. La società ha fissato una soglia, un limite che serve solo ad entrare e dal quale il poeta vuole solo uscire. Non si vuole spostare la parola oltre il limite del presente. Non si vuole futuro, per dimenticare ciò che volevamo in passato.

Così, al contrario del romanzo, non si sviluppa tempo nel tempo della poesia. Resta ferma – per questo non mi sono opposto alla seconda edizione di « *Pseudobaudelaire* ». Va bene. E va bene la mancanza di biografia, sempre lo stesso vuoto: « Corrado Costa è nato al Mulino di Bazzano (Parma) il 9 agosto 1929. Vive a Reggio Emilia, esercitando l'avvocatura e la patafisica ».

Se la poesia contemporanea ha qualche punto di partenza, non ha ancora qualche punto d'arrivo. È qui che mi distinguo dai poeti « arrivati ». Non si è stati chiamati a innalzare un edificio, ma « a vedere

in trasparenza – cito da Wittgenstein – davanti a sé le fondamenta degli edifici possibili ».

Per questo i miei libri successivi non sono altro che ciò che avrei dovuto scrivere prima di « *Pseudobaudelaire* ».

Ho pubblicato:

- Pseudobaudelaire* – copertina di Vittorio Cavicchioli – Scheiwiller, Milano, 1964
Blanc – con Claudio Parmiggiani – Scheiwiller, Milano, 1968
Guida del viaggiatore immobile – su Vincenzo Agnetti – Scheiwiller, Milano, 1968
L'Equivalent – racconto – copertina di Regina – Scheiwiller, Milano, 1969
Il Mignottauro – poesie con Emilio Villa – La Nuova Foglio, Macerata, 1970
Per una teoria delle ombre – poema – La Nuova Foglio, Macerata, 1971
Inferno provvisorio – saggi – Feltrinelli, Milano, 1971
Maograd – con Giovanni Rubino – La Nuova Foglio, Macerata, 1972
Protostrip – con Giulio Bizzarri – Pari & Dispari ed., Reggio Emilia, 1972
Innesto – con William Xerra – Tecnostampa Piacenza, Piacenza, 1972
Le nostre posizioni – poesie – Geiger, Torino, 1972
Tre poemi – flippers – con William Xerra – Studio Sant'Andrea ed., Milano, 1972
Progettazione di preghiera per l'apparizione perenne – Pari & Dispari ed., Reggio Emilia, 1973

- Invisibile pittura* – saggi – ed. Magma, Roma, 1974
Il giudizio universale e il giudizio particolare – per Valerio Miroglio – Ed. Magma, Roma, 1974
Santa Giovanna demonomaniaca – saggio teatrale – Ed. Magma, Roma 1975
Il vero e il falso Vermeer o il non vero Vermeer – con Riccardo Lumaca – Ed. Magma, Roma 1975
Our positions – poesie – Red Hill Press, Fairfax, 1975
La sadisfazione letteraria – racconto – Cooperativa Scrittori, Milano 1976
Il poesia illustrato – con Silvio Cadelo e Lucietta Righetti, Reggio Emilia, 1977
Baruchello! Facciamo una buona volta il catalogo delle vocali – con Gianfranco Baruchello – Exit Edizioni, Forlì, 1977
William Blake in Beulah – saggio visionario su un poeta a fumetti – Squilibri Ed., Milano, 1977
La piedra colectiva – Canciones con movimento – con Nanni Balestrini – Exit Ed., Forlì, 1978
Eruzione | Erosione | Erozione | Erezione, Muntagna e sfizio – racconto – Galleria d'Arte di Porta Ticinese, Milano 1979
N. 5 vedute di Napoli da Reggio Emilia, In *Poesia del corpo e della voce* – Libreria Tullio Pironti, Napoli 1980
Anche il ciclope racconta il canto nono – Poema illustrato da Paolo Cotani – Cervo Volante, N. 3, Roma 1981
Scrive a una sacerdotessa della Luna – con Giuliana Pini – Scorribanda production – edizione in due copie – Modena, 1981

Volubile volatile – poema illustrato da Tommaso
Casella – Cervo Volante, N. 11, Roma 1982
The complete films – poesie – Red Hill Press, Los
Angeles-S. Francisco, 1983
Nero & bianco – racconto – In *Esplorazioni sulla via
Emilia* – Feltrinelli, Milano 1986
La simulazione del respiro – con Romana Spinelli –
Avida Dollars Ed., Milano, 1986

INDICE

| | |
|--|----|
| Pseudobaudelaire | 9 |
| Per una probabile messa in scena dell'Amleto | 11 |
| Lode a Francis Bacon | 13 |
| I due passanti | 15 |
| Agiografia: Atti dei voltagabbana | 17 |
| Segno di croce | 19 |
| Anonimo contemporaneo | 21 |
| Ballata di buona dottrina | 23 |
| Il miracolo infernale | 25 |
| Proposta per un inno nazionale | 27 |
| Parusia | 29 |
| Rifiuto di una epigrafe per un monumento | 31 |
| Autocritica | 33 |
| 14 aprile | 35 |
| Dayenu | 37 |
| Testo sul muro di un carcere | 39 |
| Angelus Novus | 41 |
| Ancora sulla possibilità per vivere | 43 |
| <i>Lettera all'editore</i> | 45 |

ACQUARIO

N. 156

QUESTO VOLUMETTO A CURA DI VANNI SCHEIWILLER
È STATO STAMPATO A CREMONA
DALLA MONOTIPIA CREMONESE
IN MILLE COPIE NUMERATE DA 1 A 1000
IL 9 MAGGIO 1986

Copia N. 91

RASSEGNA

POESIA

CORRADO COSTA:
PSEUDOBAUDELAIRE
Scheiwiller, Milano 1964

Questi ultimissimi anni sembrano aver proposto con una certa insistenza il problema di un recupero, sia pure indiretto, del surrealismo. Recupero che ha finito con l'apparire possibile. Si tratta di una coscienza che si accompagna a un rinnovato interesse critico per l'argomento, e basterebbe, per fare un esempio certamente illuminante, citare la recente antologia della poesia surrealista spagnola curata da Vittorio Bodini, che, fra gli altri meriti, ha avuto quello di dimostrare finalmente senza reticenze che, proprio come il surrealismo francese non può essere identificato con Breton, così l'area surrealista non è riducibile al solo surrealismo francese.

Il dopoguerra, poi, e non solo in Europa, ha fatto giustizia di certi luoghi comuni, e in primo luogo di quello che voleva che il surrealismo fosse considerato alla stregua di una immodifica-

bile categoria dello spirito, con il peso metafisico che un'idea del genere comporta, e movimenti d'ispirazione surrealista, ma impegnati in una revisione critica della propria tradizione, sono sorti un po' dovunque.

Questo breve discorso d'apertura era necessario per collocare adeguatamente, all'interno della nuova poesia (della "poesia novissima"), lo *Pseudobaudelaire* di Costa. Un libro come questo, infatti, affonda senza dubbio le sue radici nel surrealismo storico, anche se, a volte, si ha l'impressione che si tratti di un surrealismo già importato, e magari importato, perché no?, da un Delfini...

Ma l'aggancio diretto, a conti fatti, ha solo un valore e un significato momentanei, tanto più che, per non cadere nel vago, sarà meglio precisare subito che è al surrealismo *engagé* che Costa rivolge la sua attenzione. Non che sia opportuno fare della casistica, certo però che una ulteriore precisazione diventa necessaria, quando si pensa alla

strada presa da un Aragon: così, per Costa, vien voglia di distinguere ancora una volta tra "impegno" e "protesta," e di far cadere la scelta non sul primo, ma sulla seconda. "Protesta," dunque, e a tutti i livelli:

*Se esiste un'altra volta la città
finito il coprifuoco
se uccisi i mercenari sono in salvo
i responsabili dell'errore politico
se dopo le torture c'è una sola
giustificazione giuridica degli ordini
se ci sarà da esaminare quale
responsabilità lega gli ostaggi
al dovere increscioso dei carnefici
se occorre un'altra volta un
funzionario finito il culto
della personalità
se dovranno ricorrere alle vittime
per scegliere gli eroi.*

In questo elenco di domande indirette mi sembra che siano racchiusi, e in maniera abbastanza esemplare, tutti i termini della questione. Non basta però avere la pazienza di mettere in chiaro la trama della problematica ideologica (più complessa, come vedremo, di quel che sembra a prima vista), bisognerà anche, e soprattutto, tener d'occhio il linguaggio, la sua consistenza, il grado di pateticità che comporta, bisognerà calcolare, alla fine, in che misura il delicato meccanismo produttore di stimoli capaci di suscitare reazioni nel lettore non è sottoposto, dal peso dell'ideologia, a un'usura eccessiva.

Una cosa alla volta. Ho fatto prima il nome di Delfini, e naturalmente intendevo il Delfini "poeta di costume," volevo riferirmi insomma a quella sua estroversione violenta capace di fare del caso personale il centro del mondo, la spia di una situazione sociale, il campanello d'allarme sempre pronto a suonare, mediante un'operazione ossessiva

tesa alla dilatazione dei particolari, alla ripetizione di un formulario blasfemo e grottesco. Con le dovute correzioni, e con le precauzioni del caso, il richiamo mi sembra pertinente.

Per una parte almeno del lavoro di Costa, infatti, la dizione "poesia di costume" è più esatta di quella "poesia ideologica," e ciò nella misura in cui in *Pseudo-baudelaire* ci si trova di fronte a qualcosa che, prima di essere argomento di poetica, è atteggiamento verso il mondo, atteggiamento per di più non definitivamente elaborato, ma sconnesso, febbricitante, agitato.

Ogni pagina del libro è insieme correzione, ampliamento e rifiuto delle pagine precedenti, anche se un filo conduttore c'è, e consistente, nella figura ricorrente dell'ambivalente personaggio che ora è vittima e ora è carnefice, e che svolge i due ruoli con la stessa ironica e allucinata imparzialità. Tanto che parlare del ritrovamento di un archetipo non sarebbe forse inesatto, e comunque il libro è fondato, in maniera fin troppo evidente e scoperta, sfiorando spesso (e spesso toccando) la categoria del patetico, sulle componenti, sociologicamente e psicologicamente attuali, di un senso di colpa collettivo.

Ma un'analisi di questo genere, come ho già detto, non è sufficiente. Bisogna evitare a tutti i costi, infatti, la grossolana celebrazione drammatica ad effetto di un "contenuto," bisogna evitare cioè il cordone ombelicale che lega tanta poesia *engagée* a tanta critica *engagée*, e che ha portato quest'ultima, in definitiva, a mettersi sullo stesso piano (anche se con segno cambiato) di quella critica ermetica che sapeva così bene mimare il tono dei lavori con cui entrava in contatto.

Nessuna mimesi di questo tipo.

Dai versi sopra riportati, si tratterà allora di isolare l'aggettivo "increscioso," proprio perché è dall'uso ironico (e non dal puro e semplice uso) di un certo vocabolario comune (standardizzato) che nasce la possibilità del grottesco. A questa duplice manipolazione, però, Costa ricorre raramente, il più delle volte egli lascia che il suo materiale linguistico parli da sé, si faccia autonomo strumento di denuncia, e, se interviene su di esso, interviene soltanto per esasperarlo. Ma l'esasperazione non può esistere secondo un modello unico, essa va continuamente rinnovata e preparata in maniera da confondere. Quando le dosi sono somministrate con eccessiva regolarità, infatti, si rischia di colpire troppo direttamente la sensibilità del lettore, e di stabilire con esso una forma di rapporto normalizzato, che comporta l'assuefazione. Nel caso di Costa non si arriva a questi estremi. Costa ha dalla sua una notevole capacità di sostituire i fondali, di cambiare le scene, di modificare, con stacchi improvvisi, le tonalità del suo discorso. Ma il pericolo rimane, si avverte presente, e non a caso, perché costituisce, bisogna pur dirlo, il punto nevralgico di tutta una situazione della nuova poesia.

Adriano Spatola

Alfredo Giuliani

IL POSTO DEL POETA (1991)

Negli ultimi anni ho dovuto dire addio a troppi amici. E com'erano singolari, preziosi. Una persona all'improvviso entra nel regno delle ombre (lo chiamiamo regno non sapendone niente), Ci capita di sentire il gentile scintillio che dentro di noi, inetta memoria, quell'ombra ha lasciato, Poi la cosiddetta vita ci trascina, finché anche noi non diventiamo ombre. Devo fermare quel trascinamento, pregare l'Etemità Divorante di avere un po' di pazienza, perché la poesia è una facoltà-illusione di fermare il tempo, di rallentarlo e sfinirlo nel delirio dell'immobilità, e io devo parlare di Corrado Costa, il poeta più discreto, lo squisito praticante dell'understatement, colui che una sola volta ha osato enunciare una frase perentoria: «Non si sviluppa tempo nel tempo della poesia».

La poesia resta ferma, È una frase solo apparentemente perentoria, di fatto può essere una semplice constatazione. La patafisica, la dottrina burlesca dell'immaginario di cui Costa era un ilare seguace, è la scienza delle supreme constatazioni. Quando pubblicò il suo primo libretto di poesie Pseudobadelaire, da Vanni Scheiwiller nel '64, Costa si presentò con una brevissima «notizia»: è nato al Mulino di Bazzano (Parma) il 9 agosto 1929, vive a Reggio Emilia esercitando l'avvocatura e la patafisica.

Qualche anno dopo, in un nuovo libretto (stavolta un racconto), la notizia si allungò di qualche riga, ma il tono era sempre quello del gentiluomo un po' bizzarro, dilettante dell'avanguardia, che si tiene (vivacemente) ai margini: Corrado Costa appartiene occasionalmente alla letteratura. Questo vuoi dire che Corrado non intendeva annoverarsi tra gli scrittori di carriera. Costoro sono più istituzioni che artisti. Tutti si aspettano che producano.

A parte alcuni introvabili libretti, e qualche volume di saggi (Inferno provvisorio, Feltrinelli 1971; La soddisfazione letteraria, Cooperativa Scrittori 1976) oggi altrettanto difficili da reperire, Costa disperdeva le sue poesie in riviste, rivistine, plaquettes, pubblicazioni di gallerie d'arte, stampe per pochi amatori e amici, Chi conosce l'Il Mignottauro del 1970, scritto con Emilio Villa?

Ultimamente aveva inventato una collanina (ogni fascicolo era stampato in cento copie) all'insegna del delizioso Café De La Galerie di Reggio Emilia. Ho qui sotto gli occhi Piccola lode al pubblico delle poesia di Nanni Balestrini spiriosamente illustrato da Costa (sì, questo garbatissimo dilettante aveva talento anche per il disegno). Si diletta, a

scrivere, a vivere, con grande intelligenza, sensibilità, compostezza, ironia. Le sue malinconie scintillavano negli occhi pungenti di fantasia.

Sono tante le poesie di Costa che mi vengono in mente. Sfoglio i libretti, le piccole riviste che ho ripescato dagli scaffali, posso sceglierne appena qualche testo per dare ai lettori un'idea dell'amico scomparso. Nel volumetto *Le nostre posizioni* (Geiger 1972) ritrovo *Conversazione da solo*: «ci sono delle cose che sono / di fronte a questa pagina aperta / collegate ad altre che sono dietro le spalle / ci sono delle cose di fronte a questa pagina aperta / che sono collegate / alle cose che mancano / le cose come le cose / al centro c'è il tuo posto / al tuo posto non c'è nessuno». In una rivistina mi cattura una strofa dalla poesia *Non copiare dagli occhi*: «Questo / che chiamiamo scorrere / è rimanere intatto / il fiume di cui si parla / è parlare di un fiume / è questo che chiamiamo / scorrere senza foce».

Non la resa emotiva o concettuale alla lingua, ma l'attenzione minuziosa alla lingua, al pensiero della griglia di parole che la scrittura oppone alle cose: qui era probabilmente il nucleo dell'assillo poetico di Costa (un assillo mascherato e forse anche moderato dalle incombenze professionali dell'avvocato penalista). La poesia che concludeva il suo *Pseudobaudelaire* è carica di significati: «Così non essere legati ad un contesto — contestare / così non aspettare revisione restare condannati / così fuori tribù, fuori scheda o catalogo essere salvati / come se dio nascesse preghiera per preghiera / come se ogni ostaggio impugnasse la storia / come se ogni sillaba contestasse il poema».

La letteratura, per non essere una foresta pietrificata, ha bisogno di ospitare gnomi, creature leggere e improbabili che ne conoscono tutte le insidie e le suggestioni e gli anfratti protettivi. Corrado Costa, colpito da un infarto, è morto nel suo studio a Reggio Emilia il pomeriggio del 9 febbraio [1991], Bisognerà raccogliere in un volume tutte le sue poesie per conservare le scintille, il garbo spiritoso, le malinconie festose di un signore degli gnomi.

(Alfredo Giuliani. Il posto del poeta, in «la Repubblica», 12 febbraio 1991, p. 33)